

Cesare Damiano (Area riformista del Pd), presidente della Commissione lavoro della Camera

Vogliamo correggere, non ostacolare

Un solo emendamento alla legge elettorale, sui nominati

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Non modificare la legge elettorale, a patto però di intervenire sulla riforma costituzionale. Una mediazione tra la maggioranza e le minoranze del Pd che potrebbe disinnescare la partita della riforma e ricomporre il partito. Una ipotesi a cui apre **Cesare Damiano**, presidente della Commissione lavoro della Camera e tra gli esponenti di punta di Area riformista, la corrente che esprime il dimissionario capogruppo dem alla camera, **Roberto Speranza**.

Domanda. Lei è tra i 120 parlamentari di minoranza che hanno lasciato l'assemblea chiamata a votare la linea di Matteo Renzi sulla legge elettorale?

Risposta. Solo alcuni hanno lasciato l'assemblea del partito, noi di Area Riformista siamo stati fino alla fine, poi non abbiamo votato, né pro né contro la proposta del segretario.

D. La scelta di non votare è il preludio a cosa? Entro lunedì vanno presentati gli emendamenti in prima commissione, poi il voto.

R. L'intenzione dei parlamentari di Area riformista è di farsi sostituire in commissione, si tratta di una scelta che abbiamo concordato.

D. Facilitate il lavoro di Renzi in commissione...

R. Vogliamo fare la battaglia parlamentare per migliorare la legge elettorale, e la faremo con un emendamento mirato, ma non abbiamo un atteggiamento ostruzionistico. Vogliamo correggere non ostacolare. Mi pare che da parte di tutti coloro che fanno riferimento alle varie minoranze ci sia questo stesso

atteggiamento.

D. Facciamo uno scenario, in commissione le vostre richieste di modifica non passano. Che fate?

R. La tecnica parlamentare ci consente di presentare gli emendamenti in aula.

D. E magari in aula è più facile anche avere la convergenza di altri partiti, da Sel a Movimento5stelle...

R. Non faccio questo ragionamento, parto dalla nostra posizione: abbiamo sollevato il problema del numero dei parlamentari nominati rispetto a quelli scelti dagli elettori. Su questo presenteremo una proposta di modifica. Non sono interessato a sottoscrivere altri emendamenti.

D. Però non potete impedire che altri votino i vostri emendamenti, l'effetto sarebbe comunque quello di un'altra maggioranza. O opposizione.

R. Il nostro obiettivo non è cercare il consenso di altri, agiamo in piena autonomia. Poi il singolo parlamentare deciderà di votare come vuole.

D. Renzi ha fatto capire che se sull'Italicum il Pd si spacca lui potrebbe salire al Colle.

R. Non penso che sia un'ipotesi all'ordine del giorno, non l'ho mai sentita dire direttamente da Renzi. E francamente non capisco come una normale battaglia parlamentare possa costituire un pericolo per la tenuta della maggioranza. Non stiamo mettendo in discussione l'impianto della legge, ma un solo punto. Anzi, ricordo a tutti che se la legge è stata già modificata rispetto all'impianto proposto dal governo è

grazie alle nostre battaglie.

D. Su quali punti?

R. Sull'abbassamento della soglia di ingresso al 3% a tutela dei partiti più piccoli, sull'innalzamento al 40% del quorum per il premio di maggioranza e sull'alternanza di genere. Tutte cose per le quali abbiamo combattuto e vinto. E di cui anche noi dovremmo ricordarci.

D. Allora ha senso, come chiede Renzi, andare allo scontro su un solo punto?

R. Quel punto, la preponderanza del numero dei nominati rispetto a quello degli eletti, non è secondario. Anche perché, nel nuovo parlamento designato dalla riforma costituzionale, ci sarà una sola camera con pieni poteri legislativi e potere di fiducia verso il governo.

D. Nessuna soluzione alternativa? Si è ipotizzato di modificare la legge costituzionale per quanto riguarda il nuovo senato, lasciando così immutato l'Italicum.

R. Renzi all'assemblea, tra le righe, ha accennato a questa ipotesi che poi però è scomparsa nella replica... Ma se si apre questa possibilità, io andrei a vedere. Un miglioramento della riforma costituzionale potrebbe essere risolutivo.

D. E che fate se il governo non molla e pone il voto di fiducia?

R. È un'ipotesi da scongiurare assolutamente, sconsiglio vivamente Renzi dal percorrere questa strada. Si tratta di una legge di rango costituzionale, il precedente in cui si è posta la fiducia risale al 1953 e non è proprio da prendere a modello.

—@ Riproduzione riservata—

